

NUOVA NORMALITÀ E FALSA NATURALITÀ



Karl-Ludwig Schibel Alleanza per il clima

Gli eventi meteorologici estremi che si susseguono in questo periodo con grande rapidità – l'estate estremamente calda in Russia, le ondate di calore negli Stati Uniti e nel Canada, le piogge torrenziali in Pakistan, Cina e Polonia, la siccità in Thailandia che ha ridotto la raccolta del riso da 5 a 2 milioni di tonnellate – sono conseguenze dei cambiamenti climatici? Purtroppo sono in piena sintonia con le previsioni dell'Ipcc (*Intergovernmental Panel on Climate Change*, Comitato intergovernativo sui cambiamenti climatici).

Sono una prova del *global warming*? No.

Le prove sul ruolo chiave dell'uomo nell'influenzare i cambiamenti climatici in atto si basano su un immenso lavoro di migliaia di scienziati, lunghe serie di dati, complessi modelli di calcolo e non su una serie di eventi di una sola stagione per quanto corrispondenti ai timori degli esperti del clima.

La drammaticità delle immagini dei bambini, degli uomini e donne che fuggono dal diluvio, che si aggrappano ai recinti o a qualche palo mentre l'acqua gli passa sopra la testa, delle persone che vanno di corsa per le strade di Mosca sature di fumo

con il fazzoletto davanti alla bocca provocano prima un profondo orrore per cedere poi il posto – proprio nella loro insopportabilità – a una grande sensazione d'impotenza.

2100 morti in Cina, 1,4 milioni di case distrutte, 1600 morti in Pakistan e i numeri sono in crescita come conseguenza di eventi che sempre di meno meritano la qualifica di essere "estremi" e invece si susseguono in una *nuova normalità*. Una *falsa naturalità*, perché per quanto questi eventi meteorologici estremi non siano una "prova" del ruolo umano nei cambiamenti climatici, dimostrano però con grande chiarezza che non ci saranno vincitori se la situazione dovesse aggravarsi. Perderanno tutti, in Russia e negli Stati Uniti, in Cina e in Pakistan, in Bolivia e in Israele. Questa consapevolezza potrebbe mandare in pensione il vecchio paradigma della politica del clima come politica del potere forte e dei negoziati a somma zero, del tira e molla dove il vantaggio dell'uno è lo svantaggio dell'altro.

La Conferenza delle Parti a Copenaghen nel dicembre 2009 ha rivelato che in questa vecchia logica del potere duro un accordo internazionale per la salvaguardia del clima è improbabile, se non impossibile. L'andamento

meteorologico del 2010 ha dimostrato in modo ineccepibile la necessità di un consenso globale per portare avanti la mitigazione dell'effetto serra e l'adattamento agli impatti ormai non più evitabili. Le lezioni degli ultimi mesi sembrano più che chiare.

A livello locale i segnali di una politica del clima come nuova normalità sono incoraggianti. In una riunione sui bilanci di CO₂ qualche giorno fa nel Comune di Zurigo, il coordinatore esprimeva il suo dispiacere per dover terminare i lavori un po' prima dell'una perché subito dopo si riuniva il gruppo di lavoro sugli adattamenti ai cambiamenti climatici.

La normalità della "protezione del clima" attraverso azioni di mitigazione e di adattamento sulla base di un consenso globale deve crescere dal basso e deve trovare una piattaforma portante in un nuovo accordo globale.

L'esito della Conferenza delle Parti che si aprirà a Cancun a fine novembre darà una prima indicazione sulle capacità di apprendimento della comunità internazionale nel cambiare paradigma e nel portare avanti i negoziati nella consapevolezza della necessità di un consenso razionale.

